

Tra oggi e domani il nuovo organigramma Borrelli, Anselmi Del Bosco in lizza per il Tg di Raiuno

ROMA. Sarà il tradizionale preconsiglio di oggi a sciogliere i nodi (o intricarli maggiormente). A far comprendere ai cinque membri del Cda Rai con il direttore generale se già domani sarà possibile procedere alla dozzina di nomine (tra direzioni di testate, reti e divisioni) che dovrebbero consentire all'azienda di marciare più spedita. O se il tutto andrà rinviato. In tutto o in parte. Comunque non oltre quel 15 giugno che il presidente Zaccaria aveva indicato come la scadenza oltre la quale non era possibile andare per riuscire a strutturare la Rai come si conviene, nella prospettiva delle prossime, importanti, scadenze. Potrebbe, alla fine, essere scelta anche una via di compromesso.

Proseguire con le nomine facili, quelle su cui si trova subito un accordo. E rinviare di qualche giorno quelle più complesse. Il che potrebbe portare anche a qualche soluzione transitoria. Quello che appare evidente è che, al di là dei nomi, molto difficile da trovare è l'equilibrio di appartenenza politica tra i diversi candidati. Questione resa certamente più difficile dalla situazione politica più complessiva. Comunque l'impegno del Cda è quello di valorizzare al massimo le professionalità interne trovando sui designati il maggior accordo (se non l'auspicata unanimità). Il nodo più difficile da sciogliere resta quello della direzione del Tg1, il telegiornale di punta che tale continua ad essere nonostante le ineguaglianti difficoltà degli ultimi tempi. La questione non è semplice. In partenza Marcello Sorgi, sono molti i nomi che vengono fatti per la sostituzione, per ora nel corso di incontri a due, visto che negli ultimi giorni il consiglio al gran completo lo è stato solo per la visita al Papa. Presidente, membri del Cda e direttore generale dovranno innanzitutto decidere se andare controcorrente rispetto alla tradizione che alla guida di quel Tg vuole un giornalista di area cattolica. E con il Giubileo alla porta...

Nel caso prevalesse la continuità è probabile che, nonostante la sua reiterata ritrosia, ritorni in auge la candidatura di Paolo Ruffini, attuale direttore del Gr. Ancora meno probabile un ripensamento di Andrea Giubilo, candidato per così dire di confine, ex direttore del Tg3, che ha più volte fatto sapere (unico caso nella storia dell'azienda) di essere disponibile a qualunque incarico ma da una condizione in più. Per l'altra ipotesi continua ad essere forte la candidatura interna alla testata di Giulio Borrelli ma anche quella di Marcello De Bosco, attuale voce del vertice aziendale, cui potrebbe altrimenti toccare la direzione della divisione della prima e della seconda rete televisiva. La situazione è tale che ad un certo punto ieri c'è chi ha fatto ancora una volta il nome di Giulio Anselmi. Sulla nomina di



Roulette Rai



Ultime puntate sulle nomine Tg1 conteso, torna Santoro?

Agostino Sacà alla direzione della Reteuno non sembra che vi siano veti di alcun tipo. Tutto calmo, invece, per quanto riguarda la seconda rete. Carlo Freccero e Clemente Mimun, forte quest'ultimo degli ascolti in ascesa, resteranno ai loro posti. Situazione fluida, invece, in quella che è ancora la terza rete ma che è destinata, a breve, a diventare la cosiddetta rete senza pubblicità. È evidente che l'eventuale direzione della testata dovrebbe in qualche modo bilanciare la decisione presa per il Tg1. In pole position

per sostituire Lucia Annunziata ci sono Giancarlo Santalmassi, Ennio Chiodi ma anche Pietro Vecchione. L'unica donna in lizza sembra essere Angela Buttigione cui, altrimenti, potrebbe toccare la direzione delle quattro aree in cui verrà ristrutturata la radiofonica. Da tener presente che nella nuova organizzazione della terza rete si prevede un accorpamento con quella che attualmente è la Tgr e che, quindi, un ruolo molto importante sono destinati a svolgerlo i condirettori. Tra i nomi dei papabili quello dell'attuale di-

rettore dei Tg regionali, Nino Rizzo Nervo. Per la rete senza pubblicità, ferma restando la candidatura di Giovanni Minoli, si potrebbe verificare l'unico arrivo dall'esterno. Un ritorno, in verità, dato che si tratta di Michele Santoro. Al momento sul fronte «divisioni» per quelle più tecniche sembrano certe le nomine di Aldo Matera di ritorno dalla Sipra e di Bruno D'Aste che dovrebbero occuparsi delle cosiddette risorse.

Marcella Ciarnelli

Tv pubblica e Mediaset, a partire dal '99 Per la Cnn all'italiana uno scontro miliardario E arriva il progetto Ran

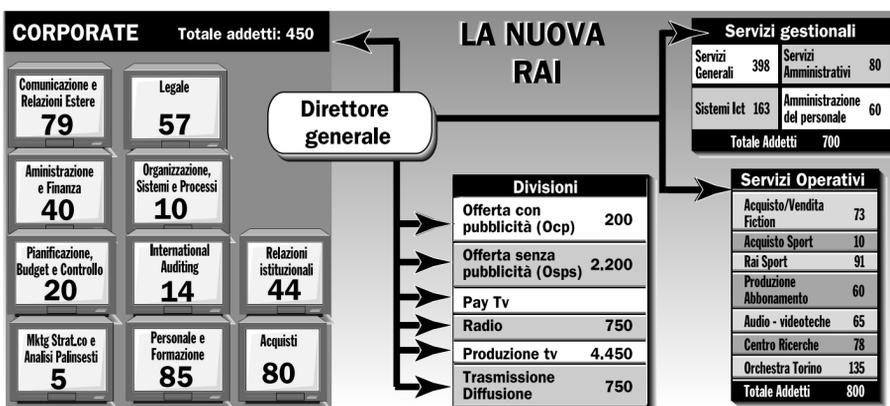
ROMA. Una massa enorme di notizie si abatterà sui telespettatori italiani: la nascita di ben due reti all news, ovvero che forniscono solo ed esclusivamente informazione, è annunciata per gli inizi del '99, dando un sapore ancor più futuribile al nostro quotidiano bisogno di consumo catodico. Per tutto il giorno e la notte verrà offerto a chi sarà in possesso di una parabola e di un decoder digitale un ventaglio di notizie vastissimo: uno scenario che sembra preannunciare un superamento dell'attuale assetto del «sistema informazione», finora fortemente condizionato da una gerarchia informativa considerata da più parti come la vera causa di una omologazione schiacciante. Comunque, è evidente che i due concorrenti sono Rai e Mediaset, e che la prima diffonderà la sua «Cnn italiana» in chiaro (cioè gratuitamente), mentre la rete all news della seconda sarà criptata (come Telepiù) e pertanto visibile solo a pagamento.

Ventiquattrore su ventiquattrore avremo «in tempo reale uno sguardo prospettico sullo stato del mondo», come dice Michele Mezza, attualmente vicedirettore di RaiSat nonché estensore, insieme a Barbara Palom-

belli, del «progetto Ran» (ove Ran sta per Rai all news): «Un progetto pronto da mesi - afferma Mezza - che ora dovrà sottostare alle decisioni del Consiglio d'amministrazione», per cui - sembra di capire - potranno esserci alcuni cambiamenti di rotta in corso d'opera. Per ora si parla di un finanziamento, per quanto riguarda la «Cnn della Rai», di circa 27 miliardi, mentre a casa Mediaset il direttore generale Mario Brugnola si è assicurato un budget sui 45 miliardi, anche se va detto che per l'azienda berlusconiana la sfida risulta più ardua, in quanto appunto a pagamento. A capo del settore giornalistico del «rete all news» del Biscione sarà Enrico Mentana, di cui si sa che punterà su un'offerta informativa centrata soprattutto sui fatti di casa nostra.

La vera novità - ma anche la vera sfida - rispetto ai tradizionali tg televisivi, consiste nel fatto che le «Cnn italiane» hanno come presupposto una diversa fruizione da parte degli utenti televisivi. Spiega Mezza: «È la logica del servizio che cambia. L'informazione è a disposizione sempre e secondo un modo più fruibile: le all news sono un prodotto di contatto, e una logica di audience non avrebbe alcun senso in questo contesto. Qui il rapporto è con la geopolitica del mondo: ovvero a diverse nicchie di mercato viene offerta la possibilità di mettersi in contatto in tempo reale con i centri decisionali del mondo. E per ciò che concerne la Rai, è un modo per ottimizzare le condizioni dell'azienda, anche dal punto di vista economico». Infatti, il progetto, per come l'ha presentato il vicedirettore RaiSat, si iscrive in quello della «Nuova Rai Tre» (quella, per intendersi, «purgata» di ogni pubblicità), per cui si farà ricorso ad una parte dell'attuale redazione del Tg3 una volta unificata con le testate regionali.

Domanda. Ma non sarà azzardato lanciare iniziative del genere proprio quando il «grande modello», l'americana Cnn, risulta attraversata la sua prima crisi? Mezza capovolge la questione: «Guardi che quella della Cnn è la crisi di un mercato, quello statunitense, in cui ci sono oggi ben cinque o sei concorrenti: anzi, è stata proprio la rete di Ted Turner a creare quel mercato». Come dire che se un progetto del genere si fa, vuol dire che c'è anche la domanda. E poi, aggiunge, bisogna comprendere che la «rete all news» è solo un prodotto trasversale, ovvero un prodotto di complemento all'interno di un'offerta televisiva sempre più composta. O per dirla ancora meglio, il «progetto Ran» è solo uno dei tasselli del complessivo ridisegno dell'intero sistema radiotelevisivo alle soglie del nuovo millennio. Quel che è certo, è che la all news targata Rai offrirà moltissima informazione internazionale: «Ma sta chiaro - conclude Mezza - che la rete per sua stessa natura è ancorata agli interessi del sistema paese, nel senso che essa veicola il punto di vista del paese sul mondo. Il nostro obiettivo, all'interno di questo progetto, è quello di dare calore e personalizzazione all'offerta informativa». Com'è come non è, gli esperti non aspettavano altro: l'anno prossimo il cosiddetto «quarto potere» varcherà le soglie di una nuova era.



Esperti, giornalisti e uomini di spettacolo in un convegno rilanciano l'accusa nei confronti di Roma

Quando la tv fu scippata a Milano

MILANO. La Lega non c'entra e Umberto Bossi non ne ha colpa. Per una volta sono gli storici milanesi dell'Università Statale e della Cattolica che assieme ai pionieri della Rai, partono all'assalto del centralismo romano e unendo l'amarcord delle testimonianze dei protagonisti e il rigore dell'analisi storica cercano di dare una risposta a un quiz. «Chiediamoci chi è l'assassino, chi è il colpevole - dice il professor Giorgio Simonelli, docente di Comunicazioni sociali dell'università Cattolica - chiediamoci perché Milano, che fa parte della storia della tivù italiana, a un certo punto fu scippata delle leve del comando della televisione e lo scettro passò a Roma».

Selo sono chiesti ieri, in convegno,

protagonisti dell'età dell'oro come Raffaele De Grada, Emilio Pozzi, Elio Sparano e Bruno Ambrosi, con quasi mezzo secolo di giornalismo televisivo alle spalle. Storici come Giorgio Rumi, Roberto Chiarini e Ada Ferrari, impegnata nella creazione di un archivio orale per la storia della Rai a Milano e vecchie glorie del piccolo schermo: l'intramontabile Mike Bongiorno, Febo Conti, padre fondatore della tivù dei ragazzi, Lucia Manucci e Virgilio Savona, mitici superstiti del Quartetto Cetra. Ma gira e rigira, scava e spolvera, una risposta all'arduo quesito non ce l'hanno data. Tutti d'accordo sulla ricostruzione storica: la data fatidica del grande scippo si può far risalire al 1958, quando la conduzione e produzione

del telegiornale passò da Milano a Roma, la capitale politica sorpassò quella morale anche per il numero di studi televisivi: 7 contro 5. Sempre nel '58 anche le trasmissioni di intrattenimento vedono il declino di Milano: l'insostituibile *Lascia o raddoppia* fu oscurato dal *Musichiere* con sigla tipicamente capitolina, ve la ricordate? «Al primo din don del Gianicolo, Sant'Angelo risponde din don dan». Siamo alla vigilia del boom economico, delle grandi migrazioni verso il nord, ma la forza di attrazione del potere politico è in grado di annientare la grande calamita delle fabbriche e del potere economico. E la storia si ripete anche negli anni più recenti, con le reti Fininvest: certificato di na-

scita rigorosamente milanese e fatale fuga nella capitale nell'età matura.

Eppure, spiega lo storico capitale del giornalismo, Milano non ha mai rivendicato con forza il suo ruolo di capitale dell'informazione. Certo, tutti si sono annotati la recente sollecitazione di Walter Veltroni, che ipotizza Milano come sede ideale per la terza rete della Rai senza pubblicità. Ma lo scetticismo prevale nei veterani: ognuno di loro può ricordare almeno dieci ministri che hanno promesso o auspicato una rinascita della tivù targata Milano. Parole, parole, parole. Ascoltate troppe volte per riaccendere speranze.

giornalista Rai in pensione, pioniere degli studi di corso Sempione la considera una battaglia persa. Persa perché Milano non ha mai rivendicato con forza il suo ruolo di capitale dell'informazione. Certo, tutti si sono annotati la recente sollecitazione di Walter Veltroni, che ipotizza Milano come sede ideale per la terza rete della Rai senza pubblicità. Ma lo scetticismo prevale nei veterani: ognuno di loro può ricordare almeno dieci ministri che hanno promesso o auspicato una rinascita della tivù targata Milano. Parole, parole, parole. Ascoltate troppe volte per riaccendere speranze.

Susanna Ripamonti

Roberto Brunelli

Michele Gottardi

Convegno al Lido

Cinema italiano: serve l'antitrust

VENEZIA. Verrà annunciato al Lido, durante la prossima Mostra del cinema, il nuovo disegno di legge governativo sull'antitrust. Lo ha annunciato ieri, in chiusura del Forum del cinema italiano, il consigliere giuridico di Veltroni, Oberdan Forlenza, cui è spettato l'onere delle conclusioni. Blindato all'interno della Bicamerale, il vicepremier non ha infatti potuto raggiungere il Palazzo del Cinema per il convegno organizzato dalla Biennale. Ma Veltroni ha comunque mandato un ampio messaggio che riassume bene l'atmosfera vissuta qui al Lido, in questi due giorni, tra slanci di ottimismo e realistiche consapevolezza. Il cinema italiano sta attraversando un momento positivo, confermato dai recenti successi di Cannes, dai favorevoli commenti della stampa internazionale, ma soprattutto dall'aumento dei biglietti venduti, tornati oltre i cento milioni. È questo il momento giusto per attuare una definitiva riforma del settore, anche alla luce della legge 122 (la legge Maccanico) dello scorso 30 aprile, che destina il 20% del canone Rai e il 10% della pubblicità dei networks privati ad opere europee di fiction. Si tratta di una cifra enorme, quasi 800 miliardi (il 40% dei quali da destinare ai film); e il governo auspica che si fissi un sistema di regole generali di gestione delle quote prima di passare ai finanziamenti.

L'ottimismo espresso da Forlenza non è stato condiviso da tutti gli intervenuti. Sono ben ventiquattro i quesiti che verranno presentati al governo e che riassumono i temi del dibattito al Forum, dalla distribuzione al diritto d'autore, dall'antitrust alla legge Maccanico. In apertura dei lavori, lunedì, il neopresidente Paolo Baratta, alla sua prima uscita pubblica dopo la riforma della Biennale, aveva evocato tre scenari possibili per il cinema italiano: un protezionismo «puro e duro», un semiprotezionismo o una politica di incentivi, senza però particolari privilegi per il nostro cinema. Certo, la politica dell'audiovisivo è sempre più al centro di grandi negoziati economici internazionali che stanno cercando di «deregelare» il mercato globale. Lo ha confermato anche Luciana Castellina, qui come presidente della commissione delle relazioni esterne del Parlamento europeo, che ha ricordato i molti elementi di frizione con Clinton e il mercato hollywoodiano. Dal canto suo, Bruno Torri, presidente del Sindacato critici cinematografici, ha sottolineato come durante questo convegno siano state fatte affermazioni troppo perentorie: «la primavera del cinema italiano» deve in effetti ancora sbocciare. Si pensi alla oramai cronica assenza del «prodotto medio», così comune in tutte le cinematografie nazionali. Occorre ridurre lo spettatore al linguaggio audiovisivo, introducendo definitivamente lo studio delle immagini all'interno dei programmi scolastici, come ha ricordato l'ex presidente della Biennale, Lino Micciché, ora presidente della Scuola nazionale di cinema, che ha rilevato il paradosso di una scuola superiore di cinema senza studenti, per la mancata alfabetizzazione al linguaggio audiovisuale nei giovani.

Qui, tutti hanno rilevato come il problema principale stia nell'antitrust. Lo ha detto anche Carlo Lizzani, che ha sottolineato come non esista un solo mercato nazionale ma diverse situazioni di concentrazioni periferiche che impediscono la distribuzione di molte pellicole d'autore, in particolare di quelle italiane, nelle diverse realtà urbane della penisola. Quindi, ha concluso l'ex direttore della Mostra, la cinematografia italiana non va solo diffusa in Europa, ma prima di tutto all'interno dei nostri confini nazionali. A questo proposito, interessante è apparso il punto di vista del produttore Fulvio Lucisano, che ha constatato come in questi anni sia mutata la geografia dello spettatore, lontano dai centri storici e sempre più vicino alle periferie, come testimonia il successo dei Warner Village nei pressi degli ipermercati.